

Luana Benini

GOVERNO in crisi

Oggi in aula si vota la legge sul conflitto di interessi, mentre in commissione è la volta degli emendamenti sulla riforma costituzionale presentati dai centristi



Premierato e federalismo i nodi più duri. E come se non bastasse il capo del governo domani riferisce sull'interim. Come ne uscirà?

La settimana più calda del premier

La verifica, il conflitto d'interessi, la Rai: per Berlusconi un percorso pieno di scogli



Enrico La Loggia, Andrea Pastore, Renato Schifani, Carlo Vizzini escono da Palazzo Chigi al termine del vertice di ieri pomeriggio

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ROMA Chiudere, chiudere. Non solo per lo spettacolo indecente di fronte al paese. Da oggi il calendario parlamentare è una pistola carica alla tempia del premier. Se la maggioranza non riesce in qualche modo a incollare i cocci, la pistola esploderà su tante questioni che si sono accavallate in questo luglio strano anche dal punto di vista meteorologico. A furia di rinviare chiarimenti e dissidi si è finito per ammonticchiare tutti sui tavoli notturni e diurni della verifica. Prevertici, vertici, supervertici sull'universo mondo. Sono i giorni della verità. E dopo il risultato delle europee non è neppure il caso che il premier, per richiamare all'ordine, agiti lo spauracchio delle elezioni anticipate. La bocciatura per tutti gli inquilini della Casa è dietro l'angolo. Anche tirare troppo la corda non si capisce più a chi possa giovare. E tuttavia a Follini che chiedeva l'approvazione del conflitto di interessi e un sistema di garanzie in merito alla devoluzione leghista,

Berlusconi ha risposto: ti oscuro nelle mie tv. La maxiverifica è cominciata in questo modo domenica sera. Quando l'opposizione sosteneva, Cassandra inascoltata (copy Vannino Chiti), che la legge Gasparri si sarebbe ritorta contro gli stessi alleati del presidente del Consiglio, quelli facevano orecchie da mercante. Ora il conflitto di interessi è esploso in maniera esponenziale, gonfiato dall'interim all'Economia (che fa di Berlusconi anche il maggiore rappresentante dell'azionariato Rai, quello che in base alla legge Gasparri dovrebbe nominare il prossimo presidente a viale Mazzini). E quella legge sul conflitto di interessi che l'opposizione ha per altro bollato come blanda e inefficace, oggi è all'ordine del giorno dell'aula della Camera per essere votata. La scorsa settimana è stata boicottata dalla stessa maggioranza e dal governo che hanno disertato la seduta facendo anche arrabbiare il presidente Casini: «Sono stanco di giochi e giochini...». Il senso di quello sfogo è presto detto: la legge è praticamente bloccata da due anni, si è lasciato passare il tempo in attesa che decadessero le autorità di vigilanza (Tesoro all'Antitrust in particolare) perché non garantivano abbastanza il premier nell'applicazione delle sanzioni all'acqua di rose previste dalle norme della Fratini. E mentre la legge ammufliva nei cassetti passavano invece altri disegni pro-Cavaliere, dal decreto salva Rete4 alla Gasparri. Sarà difficile che oggi Casini tolleri un nuovo rinvio del voto. Che fra l'altro si intreccia con un'al-

Il presidente del Consiglio di fronte a una matassa di cui sembra difficile trovare il bandolo



finta aggressione nazista

Sciuscià vince la causa del professor Marsiglia

VERONA Sciuscià vince ancora. Michele Santoro, Alessandro Ruotolo, Riccardo Iacona e Stefano Maria Bianchi hanno vinto la causa contro l'ex sindaco di Verona Michela Sironi, querelata dai quattro giornalisti Rai per averli diffamati durante le polemiche seguite al caso della finta aggressione nazista al professore Marsiglia. Quando

il professor Marsiglia confessò che si era inventato tutto, «La Sironi - spiegano i giornalisti di Sciuscià - ci accusò di essere dei manipolatori, di aver dipinto una situazione che non corrispondeva alla realtà di Verona, di aver fatto un attacco premeditato diretto a soli scopi politici e annunciato una causa civile promossa dal Comune di Verona». A quel punto Santoro e gli autori del documentario «I Bugiardi» - mandato in onda il 23 gennaio 2001 - che trattava la vicenda del professor Marsiglia, controquerelarono per diffamazione al tribunale di Verona. Contemporaneamente la causa intentata dal Comune contro la trasmissione Rai veniva archiviata.

Secondo quanto deciso dal giudice del tribunale di Verona Dario Bertezolo, l'ex primo cittadino scaligero è

stato condannato a pagare 800 euro di multa, oltre alla riparazione pecuniaria di 1000 euro per ciascun giornalista da liquidarsi in separato giudizio. «Sono amareggiata, ma serena e rifarei certamente quello che ho fatto - ha dichiarato la Sironi - come non bastasse sarò io personalmente a pagare la condanna anche se agivo a nome del Comune».

Secondo l'associazione Articolo 21: «Anche in questa occasione i tribunali hanno dovuto riconoscere la lealtà e la correttezza del lavoro svolto da Santoro, dalla redazione e da tutto il gruppo di lavoro - ha commentato l'associazione e ha aggiunto - è tempo che la Rai riconosca l'errore fatto con Santoro e chieda scusa per aver obbedito agli ordini del presidente del Consiglio».

Donne e politica. Attesa per la legge Dato-Amato

La normativa punta al riequilibrio delle cariche elettive. Cinzia Dato (Margherita): discussione entro il mese

Stefania Cuccato

ROMA Più donne in politica e non solo al Parlamento europeo. Potrebbe essere la continuazione ideale dello slogan utilizzato dalle associazioni femministe e dal ministero per le Pari opportunità durante l'ultima tornata elettorale. Il successo rosa ottenuto alle Europee non basta: c'è bisogno di più parlamentari, ministri, presidenti di provincia e di regione. C'è bisogno soprattutto di una normativa nazionale, perché no, magari già per le regionali del 2005.

Dopo un anno e mezzo di attesa, il 7 giugno era approdato in aula il ddl Dato-Amato che prevede un riequilibrio delle cariche elettive di uomini e donne da Palazzo Madama fino al più piccolo Comune della Sicilia. Ma la discussione non c'è stata. La senatrice della Margherita Cinzia Dato - tailleur color ocra e un accenno di abbronzatura - sospira per quest'ennesimo indugio: «La mancanza di numero legale - spiega la prima

firmataria del ddl - ha rimandato la calendarizzazione del progetto di legge. Non di molto, però. Entro la terza settimana di luglio tornerà in Senato. Quel giorno sarà presente anche Giuliano Amato», promette la parlamentare catanese.

L'iter s'allunga. Pare, però, che la colpa di questa sosta forzata non sia solo della maggioranza, la quale ovviamente non disdegnerebbe di apporre la propria firma in calce ad una legge per le pari opportunità. Secondo la senatrice «anche nel centrosinistra c'è qualcuno che "fischietta", fa finta di non vedere il disegno N°1732 insomma. La posizione dei Ds è di fatto più audace. Secondo la Quercia le candidature in rosa dovrebbero essere almeno del 50%, la cosiddetta alternanza uomo-donna nella lista. «Non passerebbe mai un progetto simile - sostiene Dato - non pretendo che la mia sia la legge migliore - aggiunge - l'importante è che passi il criterio». Secondo il ddl Dato-Amato nessun sesso può invadere la liste per più di 2/3, pena l'esclusione del rimborso elettorale. In altre parole alme-

no 1/3 delle donne avrebbe la candidatura assicurata. Solo nelle liste proporzionali della Camera si chiede l'ordine alternato.

Gli emendamenti per la discussione sono già pronti: «Oltre alla sanzione economica - spiega la prima firmataria del ddl - si parla di inammissibilità delle liste che non rispettano i 2/3 e di una sanzione morale». Morale di che tipo? «La pubblicità elettorale della lista ad esempio sarebbe marchiata per non aver rispettato la necessaria rappresentatività femminile. Ma c'è anche un emendamento - aggiunge - che premia chi supera il 30% delle donne in lizza».

Non manca la ciliegina sul ddl: la trasversalità. Tutti i capigruppo del Senato (eccezione fatta per la Lega) hanno dichiarato pubblicamente di appoggiare il progetto di legge. Gli uomini di Fini a fatica, ma appoggiano la Dato. Lei che, all'interno del partito di Rutelli, aveva condannato la legge sulla fecondazione assistita.

«Le donne in politica non sono un fatto di estetica - dice la senatrice - il principio

introdotto per le votazioni europee vale solo per due elezioni consecutive. E poi?».

A leggere le cifre che rappresentano la politica al femminile in Italia si rimane esterefatti/e: nelle politiche del 2001 sono state elette 64 deputate e 24 senatrici (88 donne su 945 parlamentari) per una percentuale del 9,2%. Secondo l'Eurispes su 1298 amministratori regionali si contano appena 123 donne. Le eurodeputate italiane a Strasburgo sono invece raddoppiate. Grazie alle "quote panda"? Pare proprio di sì. «Il Parlamento europeo non cambia la politica in Italia, però. Le amministrative - attacca la senatrice - sono state un disastro. Il nostro ddl non parla di quote. Si tratta di garantire l'accesso e non l'elezione delle candidate. E come assicurare - scherza - di partecipare alla lotteria e non di avere il biglietto vincente».

La senatrice si allontana per rispondere al telefono. Si sente «Ciao tesoro mio com'è andata?». Era uno dei suoi tre figli. Conciliare attività parlamentare e vita privata è possibile anche per le donne.

Tanti gli impegni in agenda: il nuovo ministro dell'Economia la manovra e il Dpef



Il leader leghista sembra riprendersi dal secondo scoppio al cuore di venerdì notte. Calderoli e Maroni: la situazione è tranquilla, presto lo rivedrete come era prima

«Soddisfacenti le condizioni di Bossi, ma resta in terapia»

ROMA Pur di riavere Umberto rinuncerebbero alla loro «siura» o alla squadra del «coer». «Senza la moglie sì, senza Bossi no» è stato il leit-motiv che ieri ha sommerso le frequenze di Radio Padania dopo il weekend di preoccupazione per la seconda diffusione cardiocircolatoria che ha colpito il leader del Carroccio.

E' risaputo che i padani alle donne ci tengono molto, più dell'Inter e della Juve. Dunque deve essere stata la paura, come spesso succede dopo un grande spavento, a trasformarsi in ebbrezza e ilarità. Lo stringato bollettino medico diffuso domenica all'ora di pranzo ha tranquillizzato gli animi padani dopo l'allarme sul peggioramento delle condizioni di Bossi lanciato da una tv elvetica. Ma Bossi, trasferito dall'ospedale civico di Lugano all'adiacente cardiocentro, sembra ora avere una ripresa a tempo di record. Ieri a Varese il ministro del Welfare Roberto

Maroni, più ottimista che mai, ha dichiarato che «molto presto rivedrete Bossi come era prima». Non solo: «il ministro per le riforme - ha esagerato il leghista - si sta già riprendendo, la sua tempra è molto forte». Ha incalzato anche il vicepresidente del Senato: «Bossi sta meglio - ha dichiarato ieri Calderoli - direi che la situazione è tornata completamente tranquilla».

Il popolo lombardo forse non aspettava altro per stringersi attorno al senatur in un abbraccio virtuale commosso e gioioso. «A cosa rinuncereste per Umberto Bossi, per continuare ad averlo in mezzo a noi?» è stato il quesito posto dall'emittente della Lega Nord. «Per Umberto io rinuncerei all'Inter e all'Atalanta, e quanto tenga a queste due squadre lo sa solo Gesù Cristo». Qualcun altro farebbe a meno della propria «dona»: «Per qualche giorno posso stare senza di lei, ma l'Umberto mi manca troppo».

Accertamenti per Cossiga

VARESE Nuovo ricovero in ospedale per Francesco Cossiga. Il presidente emerito della Repubblica l'altra sera ha varcato la soglia dell'ospedale di Circolo di Varese per una serie di accertamenti clinici. Si tratta - fanno sapere dall'ospedale varesino - dei consueti controlli ai quali, periodicamente, l'ex Capo dello Stato si sottopone per una verifica generale delle sue condizioni di salute che, allo stato attuale, non hanno alcun motivo per destare preoccupazioni.

Per gli afficionados «Bossi non è un politico, per questo è così vicino alla gente». Ma alla radio del Carroccio ha inviato i suoi auguri anche chi la pensa diversamente dai leghisti come Idris, di Quelli che il calcio.

Ieri a Lugano la giornata è trascorsa tranquilla: nessun bollettino ufficiale è stato emesso dai medici curanti, e del resto i responsabili della struttura sanitaria erano stati chiari spiegando che nessun nuovo comunicato sarebbe stato stilato se non vi fossero state evoluzioni.

Oggi la Padania titola «Noi ti aspettiamo Umberto...Roma anche!». L'Umberto manca dalle scene dall'11 marzo quando è stato colpito da un grave scoppio cardiaco seguito da ischemia cerebrale. E la sua mancanza si fa sentire dentro e fuori il partito. «Rimpiango l'assenza di Bossi. A volte era forte e colorito, ma ha un senso politico maggiore

degli attuali capi della lega». Le parole sono sgorgate da Radio Radicale questa volta, a opera di Bruno Tabacchi (Udc) che ha rinnovato «affetto, simpatia umana e politica» al leader leghista. Per il deputato dell'Udc l'uomo va comunque separato dal politico.

Il leader dei Radicali invece, che di problemi cardiaci ne sa qualcosa, si è offerto di tirar su l'Umberto: «A me che ero malato di cuore come te i medici dicevano sempre che il peggior nemico è la depressione e lo scoramento - ha ironizzato Marco Pannella - in questo momento la politica e i politici italiani hanno più di un motivo per deprimersi. Per cui Umberto mi dichiaro fin da subito disponibile a fare l'istrione con te in ospedale pur di vederti rapidamente guarire».

E con la crisi che corre Bossi di istrioni ne avrebbe bisogno più di uno.

ste.cuc.